

La festa dei bimbi ricchi

Racconto di FEDOR DOSTOEVSKIJ

IN QUESTI GIORNI ho assistito ad uno splendido matrimonio... o piuttosto no; vi parlerò di una festa ancor più interessante, di un albero di Natale. Vedrete in seguito, perché la cerimonia nuziale che stava per raccontarvi mi ha ricordato l'albero di Natale.

Circa cinque anni or sono, assistevo ad una festa natalizia inviata da un importante uomo d'affari, ricco, influente e conosciutissimo. In fondo, questa riunione di bambini non era che un pretesto scelto dai parenti per discutere questioni di interessi come per esempio in maniera inattesa.

Poiché io sono estraneo agli affari, avevo passato la mia serata un po' in disparte da queste discussioni, diventandomi soltanto a guardare e osservare.

Non impiegai, perciò, molto tempo a notare un altro invitato che, al pari di me, sembrava capito o in mezzo a quella festa abbastanza intempestiva. Era un individuo alto, magro, molto serio e vestito con eleganza. Si vedeva che il suo spirito era lontano da tutta quella gioia perché, appena si fu ritirato in un angolo, la sua bocca cessò di sorridere.

Non si giocava alle carte, nessuno gli aveva offerto dei sigari, nessuno gli aveva rivolto la parola; per darsi un contegno il mio uomo era costretto ad acciapparsi continuamente i favoriti, che sì, del resto, erano veramente belli. Ma lo faceva con tanta delicatezza che si sarebbe detto gli fossero spuntati proprio in quel momento per dargli modo di passare il tempo. Stava così osservando questo personaggio che prendeva i suoi partiti alla gioia famigliare dell'antifascismo-affaristico, padre di cinque bambocci grasi e ben nutriti, quando la mia attenzione fu attratta da un altro signore di un genere totalmente opposto.

Era un pezzo grosso, credo, diplomatico, e si chiamava Giuliano Mastakovitch.

A prima vista, era facile indovinare che si trattava di un invitato d'importanza. I padroni di casa non c'erano di colmarsi di infinite gentilezze, lo adulavano, gli portavano da bere, gli presentavano i vari invitati.

Bisogna confessare che la presenza di un tale personaggio mi diede un po' di soggezione. Così, dopo aver ammirato un'ultima volta l'animazione della sala, mi ritirai in un salottino riuscendo dietro un gruppetto di piante che occupava quasi metà della stanza.

I bambini non sembravano dar molta importanza alle raccomandazioni delle loro governanti; in pochi minuti spogliarono l'albero di tutti i confetti e le ghiotteterie e quindi, senza nemmeno appetire che venissero loro destinati, cominciarono attivamente a staccare i giocattoli. Fra gli altri un ragazzotto dai capelli ricci: «Gagliardi occhi! Riesce a dire!». E i bambini, padri di cinque bambocci grasi e ben nutriti, quando la mia attenzione fu attratta da un altro signore di un genere totalmente opposto.

Che fate, qui, bella bambina, mormorò quegli dandole un buffetto sulla guancia e volgendosi per vedere se nessuno si avvicinava.

— Giociamo...

Giuliano Mastakovitch lanciò al ragazzo uno sguardo sdegno:

— Con lui?

Quindi volgendosi al piccolo cavaliere servente:

— Devresti andartene nel salone, ragazzo, disse in tono severo

Per tutta risposta i due bimbi si strinsero l'uno con l'altro.

— Sapete perché vi hanno regalato questa bambola? suggerisce il diplomatico con voce più bassa.

— Non so...

— Perché siete una brava bambina.

Dicendo queste parole il diplomatico, che non poteva più dissimulare la sua commozione, diede un'ultima occhiata all'intorno e abbassando ancora la voce che ora tremava:

— Mi amerete, disse, piccole cari?

Giuliano Mastakovitch volse ancora una volta tacere la piccina, ma il compagno vedendo che questa era sul punto di piangere la prese tra le braccia e scoppia in singhiozzi.

Il diplomatico divenne rosso di collera.

— Via di qui, monello, gridò. Va' dai tuoi compagni.

— No, rimani... andatevene voi, piuttosto... lasciate la piccola tra le lacrime. Lasciate, lasciate.

Un rumore alla porta fece trasalire Giuliano Mastakovitch che si rialzò, ma ancora più spaventato di lui il ragazzo cercava di fuggire inosservato. Per non svegliare dei sospetti il diplomatico giudicò opportuno di lasciare anche egli il salottino. Era rosso come un gambero.

Lo seguì nella sala da pranzo. Ai miei occhi si presentò allora, uno strano spettacolo: furibondo di colera, Giuliano Mastakovitch cercava di spaventare il ragazzo del salottino, che non sapeva più dove nascondersi.

— Che fai qui, monello? Vattene, vattene ragazzaccio, tu rubi la frutta. Vattene, ti dico.

A questo punto, giova notare che Giuliano Mastakovitch era un ometto ben nutrito, grasso e panciatutto;

sembrava una botte sorretta da due prosciutti.

— Che fai qui, monello? Vattene, vattene ragazzaccio, tu rubi la frutta. Vattene, ti dico.

A questo punto, giova notare che Giuliano Mastakovitch era un ometto ben nutrito, grasso e panciatutto;

sembrava una botte sorretta da due prosciutti.

Sudato, sbuffante, il formoso diplomatico si dimenava inutilmente.

Non potendone più scappare, Giuliano Mastakovitch cercava della mia presenza, malgrado la sua dignità, rimase visibilmente imbarazzato, tanto più che il padrone di casa appariva in quell'istante sulla soglia.

Stupito di incontrarmi tutti e tre in una situazione così insolita, l'antifascista ci guardò con aria inquietudine, ma subito, da uomo che conosce la vita, approfittò dell'occasione che gli permetteva di parlare da solo a solo con il diplomatico.

Tornai poco dopo nel salone. Qui Giuliano Mastakovitch attorniato dagli ospiti e dagli invitati parlava con enfasi ad una signora che teneva per mano la piccola dei cinquemila rubli, profondendosi in complimenti sulla bellezza, l'intelligenza e la buona educazione della bambina.

La madre ascoltava tutto ciò con le lagrime agli occhi, il padre era commosso, l'ospite stesso, Filippo Alexeievitch, non poteva dissimulare la gioia che gli causavano quelle parole.

— E' ammogliato quel signore? domandai forte ad un signore che si trovava accanto a me, additando il diplomatico che aveva in quell'istante terminato di parlare.

Il panciuto pretendente ai cinquemila rubli, che certo aveva udito, mi lanciò uno sguardo di fuoco.

— No, rispose il mio vicino, secca da quella domanda che riteneva indebolita e che io avevo lanciato con intenzione.

Alcuni giorni or sono, passavo davanti alla chiesa quando la mia attenzione fu attratta da un grande assemblamento di carrozze. Una folta, enorme era nella piazza. Chiesi che si trattasse e mi venne risposto che si stavano celebrando un importanti matrimonio. Incuriosito, entrai nel tempio e cercai con lo sguardo il fi-

lorché, improvvisamente, vidi entrare Giuliano Mastakovitch. Questi, approntando la battaglia scoppiata tra i ragazzi nel salone, si era ancheggiato nel piccolo ridotto.

Stava parlando col babbo dei trecentomila rubli di doce e rimasto pensoso un istante, sembrava contattatamente sulle donne.

— Trecentomila, mormorava, trecentomila... Undici... dodici... tredici... quattordici... quindici... sedici!... Sono cinque anni. Mettiamo il quattro per cento, cinque volte dodici fa sessanta... ma, tra cinque anni, questi venti possono benissimo diventare cento. Dunque facciamo quattromila... Però quella bambina vale ben di più del quattro per cento! L'otto, o anche il dieci, si meritano in conclusione, cinquemila rubli in danaro, il resto in corredo...

Terminato il suo conto, il diplomatico si soffrì il naso e si avviò verso la porta. Data un'occhiata in giro, prima di lasciare il salottino, il suo sguardo cadde sulla bambina. Nascondendo dalle piante poté vedere ed ascoltare senza essere veduto. Un strano turbamento si dipinse sul suo viso: era forse il calcolo di prima che gli aveva rivelato la fidanzata?

Mio Dio... senza cercare di vedere di più precipitai all'uscita, inseguito dal vago mormorio della folla pigiata.

— La fidanzata ha cinquemila rubli di doce... senza contare il corredo... udii.

Giunto in strada pensai:

— Il calcolo era stato giusto!...

FEDOR DOSTOEVSKIJ



*Di lettore dell'Unità
con molte simpatie
e già auguri per un
nuovo inizio*

Maria Grazia Francia

VIAGGIO NELL'UNIONE SOVIETICA

Spettacoli d'eccezione nei "Piccoli Teatri" di Mosca

Il "Cofano verde": una favola ottimista - Seimila bambini ogni sera a teatro - Biblioteche per l'infanzia con libri per tutte le età e i gusti

II MOSCA, dicembre

Una sera abbiamo visto due bambini al teatro. Un teatro costruito appositamente per loro, per i bambini di un gruppo di quartieri di Mosca, che serve solo a loro, dove gli spettatori sono soltanto bambini e le rappresentazioni sono solo per bambini.

Io avevo proprio vicino a me una bambina di nove anni con treccine bionde e un grembiule bianco con attorno una trina di merletto. La bambina aveva un binocolo e, in mano, un programma. «Ogni tanto puntava il binocolo e ogni tanto dava uno sguardo al programma per

controllare i nomi dei personaggi».

«Il binocolo?», pensavo fra me e me. Poi ho visto che due posti più in là c'era un altro bambino con il binocolo. Poi un altro ancora. Fino a scoprire che la maggioranza dei bambini che erano nella sala avevano il binocolo e il programma e che si servivano di tutte e due le cose con una padronanza da grandi.

Sulla scena si rappresentava una commedia in tre atti intitolata «Il cofano verde». La trama era semplice: i bambini erano tutti della lotta partigiana. Si raccontava, nella commedia, di come due bambini volessero imparare a far volare la pietra blu, che rende ricco e felice chiunque la possieda. La pietra è nel cofano verde di un vecchio artigiano. I bambini, per seguire il vecchio e il suo cofano abbandonano il loro paese e si trovano nella zona di guerra.

Il vecchio Bairan è un valoroso partigiano colpito con un gruppo di soldati che cercano di ucciderlo. I bambini dimenticano la pietra e aiutano Bairan a lottare contro i tedeschi, salvano la sua nipotina quando questa viene presa come estaglio e liberano dalla prigionia lo stesso Bairan, quando questi viene condannato alla morte. Siamo alle fine della commedia. Il vecchio saluta i bambini che tornano allo loro posto. E prima che essi vadano via da lì, regala loro il cofano verde, che non contiene alcuna pietra blu, ma solo gli occhi dei bambini. Non so perché attori e spettatori cantano insieme: «Viva Bairan!». Non so perché i bambini cantano: «Viva Bairan!».

La scena si rappresentava una commedia in tre atti intitolata «Il cofano verde». La trama era semplice: i bambini erano tutti della lotta partigiana. Si raccontava, nella commedia, di come due bambini volessero imparare a far volare la pietra blu, che rende ricco e felice chiunque la possieda. La pietra è nel cofano verde di un vecchio artigiano. I bambini, per seguire il vecchio e il suo cofano abbandonano il loro paese e si trovano nella zona di guerra.

Il vecchio Bairan è un valoroso partigiano colpito con un gruppo di soldati che cercano di ucciderlo. I bambini dimenticano la pietra e aiutano Bairan a lottare contro i tedeschi, salvano la sua nipotina quando questa viene presa come estaglio e liberano dalla prigionia lo stesso Bairan, quando questi viene condannato alla morte. Siamo alle fine della commedia. Il vecchio saluta i bambini che tornano allo loro posto. E prima che essi vadano via da lì, regala loro il cofano verde, che non contiene alcuna pietra blu, ma solo gli occhi dei bambini. Non so perché attori e spettatori cantano insieme: «Viva Bairan!». Non so perché i bambini cantano: «Viva Bairan!».

La scena si rappresentava una commedia in tre atti intitolata «Il cofano verde». La trama era semplice: i bambini erano tutti della lotta partigiana. Si raccontava, nella commedia, di come due bambini volessero imparare a far volare la pietra blu, che rende ricco e felice chiunque la possieda. La pietra è nel cofano verde di un vecchio artigiano. I bambini, per seguire il vecchio e il suo cofano abbandonano il loro paese e si trovano nella zona di guerra.

Il vecchio Bairan è un valoroso partigiano colpito con un gruppo di soldati che cercano di ucciderlo. I bambini dimenticano la pietra e aiutano Bairan a lottare contro i tedeschi, salvano la sua nipotina quando questa viene presa come estaglio e liberano dalla prigionia lo stesso Bairan, quando questi viene condannato alla morte. Siamo alle fine della commedia. Il vecchio saluta i bambini che tornano allo loro posto. E prima che essi vadano via da lì, regala loro il cofano verde, che non contiene alcuna pietra blu, ma solo gli occhi dei bambini. Non so perché attori e spettatori cantano insieme: «Viva Bairan!». Non so perché i bambini cantano: «Viva Bairan!».

La scena si rappresentava una commedia in tre atti intitolata «Il cofano verde». La trama era semplice: i bambini erano tutti della lotta partigiana. Si raccontava, nella commedia, di come due bambini volessero imparare a far volare la pietra blu, che rende ricco e felice chiunque la possieda. La pietra è nel cofano verde di un vecchio artigiano. I bambini, per seguire il vecchio e il suo cofano abbandonano il loro paese e si trovano nella zona di guerra.

Il vecchio Bairan è un valoroso partigiano colpito con un gruppo di soldati che cercano di ucciderlo. I bambini dimenticano la pietra e aiutano Bairan a lottare contro i tedeschi, salvano la sua nipotina quando questa viene presa come estaglio e liberano dalla prigionia lo stesso Bairan, quando questi viene condannato alla morte. Siamo alle fine della commedia. Il vecchio saluta i bambini che tornano allo loro posto. E prima che essi vadano via da lì, regala loro il cofano verde, che non contiene alcuna pietra blu, ma solo gli occhi dei bambini. Non so perché attori e spettatori cantano insieme: «Viva Bairan!». Non so perché i bambini cantano: «Viva Bairan!».

La scena si rappresentava una commedia in tre atti intitolata «Il cofano verde». La trama era semplice: i bambini erano tutti della lotta partigiana. Si raccontava, nella commedia, di come due bambini volessero imparare a far volare la pietra blu, che rende ricco e felice chiunque la possieda. La pietra è nel cofano verde di un vecchio artigiano. I bambini, per seguire il vecchio e il suo cofano abbandonano il loro paese e si trovano nella zona di guerra.

Il vecchio Bairan è un valoroso partigiano colpito con un gruppo di soldati che cercano di ucciderlo. I bambini dimenticano la pietra e aiutano Bairan a lottare contro i tedeschi, salvano la sua nipotina quando questa viene presa come estaglio e liberano dalla prigionia lo stesso Bairan, quando questi viene condannato alla morte. Siamo alle fine della commedia. Il vecchio saluta i bambini che tornano allo loro posto. E prima che essi vadano via da lì, regala loro il cofano verde, che non contiene alcuna pietra blu, ma solo gli occhi dei bambini. Non so perché attori e spettatori cantano insieme: «Viva Bairan!». Non so perché i bambini cantano: «Viva Bairan!».

La scena si rappresentava una commedia in tre atti intitolata «Il cofano verde». La trama era semplice: i bambini erano tutti della lotta partigiana. Si raccontava, nella commedia, di come due bambini volessero imparare a far volare la pietra blu, che rende ricco e felice chiunque la possieda. La pietra è nel cofano verde di un vecchio artigiano. I bambini, per seguire il vecchio e il suo cofano abbandonano il loro paese e si trovano nella zona di guerra.

Il vecchio Bairan è un valoroso partigiano colpito con un gruppo di soldati che cercano di ucciderlo. I bambini dimenticano la pietra e aiutano Bairan a lottare contro i tedeschi, salvano la sua nipotina quando questa viene presa come estaglio e liberano dalla prigionia lo stesso Bairan, quando questi viene condannato alla morte. Siamo alle fine della commedia. Il vecchio saluta i bambini che tornano allo loro posto. E prima che essi vadano via da lì, regala loro il cofano verde, che non contiene alcuna pietra blu, ma solo gli occhi dei bambini. Non so perché attori e spettatori cantano insieme: «Viva Bairan!». Non so perché i bambini cantano: «Viva Bairan!».

La scena si rappresentava una commedia in tre atti intitolata «Il cofano verde». La trama era semplice: i bambini erano tutti della lotta partigiana. Si raccontava, nella commedia, di come due bambini volessero imparare a far volare la pietra blu, che rende ricco e felice chiunque la possieda. La pietra è nel cofano verde di un vecchio artigiano. I bambini, per seguire il vecchio e il suo cofano abbandonano il loro paese e si trovano nella zona di guerra.

Il vecchio Bairan è un valoroso partigiano colpito con un gruppo di soldati che cercano di ucciderlo. I bambini dimenticano la pietra e aiutano Bairan a lottare contro i tedeschi, salvano la sua nipotina quando questa viene presa come estaglio e liberano dalla prigionia lo stesso Bairan, quando questi viene condannato alla morte. Siamo alle fine della commedia. Il vecchio saluta i bambini che tornano allo loro posto. E prima che essi vadano via da lì, regala loro il cofano verde, che non contiene alcuna pietra blu, ma solo gli occhi dei bambini. Non so perché attori e spettatori cantano insieme: «Viva Bairan!». Non so perché i bambini cantano: «Viva Bairan!